Anno XXVII Mercoledì 27 Settembre 1893 Conto corrente con la posta N. 229

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

IL DISCORSO POLITICO DELL'ONOR. DE PUPPI.

(Continuazione e fine vedi numeri precedenti).

Nè qui sta tutto il guaio Col nostro sistema parlamentare certe economie diventano addirittura impossibili. Finchè si parla di esse, in astratto, tutti i deputati sono d'accordo nel volerle, salvo poi a discordare fra loro tostochè, dal campo tecnico, si passa a quello pratico e concreto. Sempre si vogliono le altre economie, non quelle proposte, come se non fosse una legge comune a tutte le riduzioni di spese di ferire un qualche ideale, o l'interesse di una regione, di una classe di cittadini. In allora si fa la voce grossa, i deputati interessati si aggruppano, si coalizzano, si grida, si taccia il governo di grettezza e taccagneria, si suggeriscono, in luogo di quelle, altre economie, ribellandosi poi anche contro di quelle caso mai la proposta venisse presa in considerazione. Ben a ragione, si disse, che molte volte certe economie presentano difficoltà pari, se non superiori, anche ad una nuova imposta, e tutti i Ministeri, massime in questi ultimi anni, ne fecero amara esperienza. Vi ricordai, or ora, la proposta di Crispi riguardante la soppressione di qualche prefettura, e ne rilevaste gli effetti, quasi immediati, vedeste lo scempio fatto, nell'applicazione alla legge sulle preture, delle quali, anzichè quattrocento non si soppresse che appena la metà, sebbene la legge fosse stata accolta dalla Camera, e per tali mutilazioni non raggiungesse i suoi scopi, fra i quali precipuo era quello di rendere più equilibrato il servizio e meglio in armonia coi bisogni locali, levando le preture inutili, per rinforzare quelle di importanza maggiore, infine per non tediarvi con simili poco gradevoli ricordi, voi sapete come il progetto del Ministro Martini sulla riduzione del numero delle università non sia mai potuto giungere alla discussione della Camera quantunque il Ministero abbia, almeno apparentemente, una maggioranza compata, che dovrebbe incoraggiarlo ad osare.

La stessa sorte toccata alle economie, le quali feriscono, al vivo, qualche interesse personale o regionale, attende, col nostro regime parlamentare, qualsiasi riforma organica cui venisse in mente a qualche ministro di ideare e sottoporre alla discussione delle Camere. Già, contro tale velleità dei ministri, comincierebbero a sollevarsi le opposizioni dei colleghi di Gabinetto, dei pezzi grossi e piccini del ministero stesso, l'allarme spargerebbesi in un baleno per tutto il paese, ai deputati pioverebbero d'ogni parte lettere, telegrammi, memoriali, ed il povero disegno di legge, ancora in embrione, perirebbe prima di uscire alla luce.

Eppure, di riforme studiate con ponderazione e senza preoccupazione politica, anche prescindendo dalle esigenze finanziarie, è manifesto il bisogno. Le amministrazioni pubbliche si risentono tutte del lavoro affrettato dei primi anni in cui la nazione risorta attese ad uniformare i servizi alle novelle esigenze. Anche il sistema tributario nostro, migliorato recherebbe alla finanza non lievi vantaggi. L'on. Giolitti nel citato suo discorso del 16 marzo 1892, parlando su questo proposito, ricordava, come esempio, alla Camera, che la maggioranza sfugge alla tassa sui contratti di borsa in causa certo della imperfetta vigilanza per parte degli organi governativi. Si tratta, diceva, di valori di almeno quindici miliardi ebbene sapete qual'è la tassa pagata da tutta questa massa ingente di valori? Lire 225 mila in un anno e in tutto il Regno. Roma, sola, pagò L. 106 mila, tutto il resto d'Italia L. 119 mila; vi sono 18 provincie che hanno pagato nulla, 23 in cui si è pagato meno di 100 lire, Venezia L. 48, Livorno 6, Bari 60 centesimi. (*ilarità*).

È risaputo come, nei riguardi delle tasse, i pesi maggiori siano sopportati dai più piccini, e che i possenti sfuggono spesso a certi aggravi cui, difficilmente, è dato ai deboli sottrarsi. Sapete quanto rende il lotto? Quasi ottanta milioni, più di un ventesimo del reddito totale dell'erario, somma cospicua sottratta alla povera gente goccia a goccia, che rappresenta tanto pane da tramutarsi in salute, e tanto risparmio ivi indispensabile per sopperire alle malattie, ai bisogni impreveduti ed urgenti. Trattasi, è vero, di obliazione volontaria, ma non vi pare sia qui il caso, quasi, di forza maggiore; non vi sembra, che il governo, quale ingannatrice sirena attragga con le sue lusinghe i poveri illusi affine di spogliarli del sudato risparmio? È un'anacronismo, una barbarie, una indegna speculazione sull'ignoranza, eppure sono ottanta milioni, ed il governo, ora, in mezzo ai suoi pressanti bisogni, non può rinunciarvi. Ritornando alle riforme, le domandano la giustizia, la pubblica istruzione, quasi tutti i servizi pubblici; eppure niente, o ben poco si è fatto; soltanto il Ministro Genala, in questi ultimi mesi, potè recare in porto un suo disegno di legge sul riordinamento del genio civile.

Anche l'agricoltura trarrebbe utilità da una legislazione più perfetta. Vi sono i contratti colonici, i quali offrono assai poca garanzia ai proprietari lasciando ai conduttori soverchia libertà d'azione; sono difficultate le permute, non di rado necessarie per lo sviluppo dell'industria agricola, e ciò in causa delle molte lungaggini, e delle tasse proporzionatamente gravose, e, per le stesse ragioni, sono resi difficili anche i contratti di compravendita dei terreni. Intanto si grida da tutti che l'Italia, più che nazione industriale, è paese eminentemente agricolo, e che soltanto dall'agricoltura essa può attendere la sua indipendenza economica.

Non tutta la colpa però è del Governo. Esso non può che dare la spinta, o sorreggere, coi mezzi, che stanno in suo potere, l'azione altrui. Spetta ai proprietari, massime ai grandi, interessarsi all'agricoltura, ed apportarvi i capitali necessari per farla prosperare. Ma molti di essi preferiscono la vita di città; dell'agricoltura poco sanno, e meno si curano, ed ai campi non pensano che per ritirarvi la loro parte di prodotto. Ed il contadino, alla sua volta, tende ad abbandonare la quieta vita dei campi per quella tumultuosa delle grandi città. Qualunque misero impiego lo tenta, quasi sempre vi si trova disadatto appena ottenuto, e fra la nuova occupazione, che non gli va, e quella abbandonata, che non ama più, trascina una vita stentata, miserabile, e, non di rado, delittuosa. Spetta, però, al governo, appena lo potrà, di lasciar respirare la agricoltura e gli agricoltori, un'alleggerimento di tasse, una maggior semplificazione nelle innumerevoli angherie, che fanno perdere ogni amore all'industria agricola, basterebbero per richiamare alla campagna i capitali, e tutta la vigoria dell'iniziativa privata, ed appresso ai capitali correrebbero l'infinito esercito dei veri disoccupati. A questi apre l'America le sue braccia più sollecita della quantità, che della qualità, ed essi, con nostro danno e pericolo rimangono fra noi: corrono invece là, a forme, a popolare lande sterminate, elementi giovani, braccia robuste, le quali potrebbero trovare, in casa, profittevole impiego.

Nè langue soltanto la nostra agricoltura, tutto sembra declini fra noi e contribuisca ad accentuare la crisi economica che attraversiamo; il credito del paese scema, ed il capitale forastiero schiva perciò di trovar impiego nelle cose nostre, i titoli di credito e la moneta perdono, ogni dì più il loro valore. Gli errori monetari e bancari, commessi o tollerati dai diversi ministeri, produssero effetti disastrosi, e lo scandalo bancario, scoppiato improvvisamente, finì coll'esigere provvedimenti urgenti in così delicata materia.

Mai, come in quest'occasione, presentossi, sotto luce più fosca, il Parlamento italiano, lo scandalo da piccino facevasi gigante, le rivelazioni, le mezze indiscrezioni, le smentite, troppo recise e poco credibili, contribuivano ad allargare i sospetti, ed a far dubitare di tutto e di tutti. Mentre gli innocenti, quelli che in buona fede, e con tutta lealtà ebbero legittimi affari con le banche, stavano allibiti sotto la minaccia di immeritate accuse, i veri, i grandi colpevoli, sfidavano audacemente la pubblica opinione quasi sicuri dell'impunità. Delle enormi irregolarità rilevate nei nostri istituti di emissione quasi tutti i ministeri, che si succedettero in questi ultimi anni, ne portano la loro parte di responsabilità per non avere d'un tratto arrestati abusi di cui pubblicamente e ripetutamente parlavasi. Senonchè, vassi ripetendo, gli stessi ministeri, talvolta per bisogni dello Stato, tal altra per salvare istituti pericolanti, o per sorreggere industrie, per natura loro, meritevoli d'appoggio, incoraggiarono gli abusi assumendo così una certa complicità, che loro impediva di agire, verso gli istituti colpevoli, con il dovuto rigore. Quando poi i ministri cercavano, con un disegno di provvedere affine di porre freno ai lamentati disordini, sollevavansi in allora tutti gli affaristi, gli amici delle banche incriminate, e nei ministeri, negli ambulatori della Camera, ovunque, lavoravano indefessamente per allontare tanta iattura minacciante gli istituti del loro Cuore.

Sul disegno di legge presentato dall'on. Giolitti per riordinamento degli istituti di emissione e votato dalla Camera e dal Senato, disparati sono i giudizi, ed è assai difficile, per chi non è appieno versato in tale materia, lo sceverare, fra le critiche, i giudizi tecnici ed imparziali, dalle censure interessate o partigiane. Qualunque siasi però la legge, la quale potrebbe anche in parte esser buona, è indispensabile che il Governo sappia e voglia fare il suo dovere, sorvegliando, impedendo che si rinnovino gli scandali che deploriamo, e della cui portata non siamo ancora informati appieno.

La commissione, nominata dal Parlamento per esaminare i documenti allegati alla relazione sulla ispezione straordinaria agli Istituti di emissione, iniziò sino dalla fine di marzo i suoi lavori nè presentò ancora la relazione, il tempo intanto trascorre e la morte, le fughe o la prigione eliminano qualche personalità sospetta, rendendo, alla commissione, meno difficile l'adempimento del penoso e delicato incarico. Già ormai la sua nomina, le investigazioni cui essa con perseveranza, attese, e la sua muta vigilanza, hanno prodotto qualche effetto salutare, e non dubitiamo, che la relazione quando uscirà, improntata senza dubbio ai dettami della più rigorosa giustizia, gioverà a mettere a suo posto cose e persone, a rendere più esatti i giudizi del pubblico sui veri responsabili, ed a recare un po' di maggior serenità nei lavori parlamentari.

I quali, per vero dire, precedono in modo da far perdere ogni lusinga sull'utilità del loro funzionamento. Giovani alla vita politica abbiamo già tutte le pecche della maturità, e lo scetticismo invade la nostra azione parlamentare. I ministeri si formano senza criteri sintetici tanto per accontentare gruppi ai quali affidano poi la propria conservazione, e ne risulta un'accolta di persone, male affiatate fra loro, conscie della precarietà della permanenza loro a quel posto, e riluttanti, di conseguenza, a sobbarcarsi a studi lunghi e faticosi. Anzi, perciò, molti esprimono l'avviso, da me ritenuto commendevole, che assai meglio sarebbe il sottrarre, alle troppo mutevoli vicende politiche, qualche ministero come, ad esempio, quello dei lavori pubblici, dell'istruzione, dell'agricoltura e commercio affinchè, trovato l'uomo adatto e competente, questi si mettesse di buon animo al lavoro, e, spinto da onesta legittima ambizione, volesse legare il nome suo a qualche utile provvedimento con vero profitto per il paese! Invece abbiamo i ministeri che nascono e muoiono nello spazio di pochi mesi, sempre in lotta per l'esistenza la quale esige accondiscendenze, transazioni, raggiri; abbiamo deputati, i quali, alla lor volta, pressati dagli elettori, prementi sui ministri, cui spesso impongono le loro capricciose pretese, si dibattono perpetuamente fra vari interessi, i propri, quelli del collegio, e quelli del ministero e del partito, come volete mai, da un'assemblea costituita in tali condizioni, aspettarvi profondità di studi, deliberazioni prudenti, votazioni serene? (*approvazioni*)

E qui mi affretto alla fine. Vi intrattenni brevemente su alcune questioni, altre tralasciai, per non abusare della vostra benevola attenzione. Permettetemi soltanto ancora una parola intorno ad argomento di interesse generale, e speciale anche per per il nostro mandamento; alludo al lavoro carcerario contro l'abuso del quale sorsero reclami da ogni parte d'Italia. Lodevole è il principio che i carcerati debbano lavorare, ciò serve a migliorarli, procura ad essi mezzo di guadagnarsi il vitto onestamente uscendo di carcere, ed anche talvolta un modesto peculio, e porta nel tempo stesso lieve profitto allo stato compensandolo in parte delle spese da lui, per conto loro, sopportate. È fin qui va bene; il male incomincia, e grave, quando tale lavoro, fatto in carcere, viene a costituire un'ingiusta dannosa concorrenza al lavoro libero; all'onesto commercio, che trovasi costretto a capitolare; in allora sollevasi a ragione, il grido di protesta contro la mala applicazione di un sano principio educativo ed economico. Lavori dicesi, il carcerato, ma non con detrimento dell'operaio onesto cui tutto maggiormente costa, se tale vuole mantenersi, e lo stato non aggiunga l'opera sua ad incrudire la presente crisi economica, non accresca con provvedimenti inconsulti l'enorme stuolo dei disoccupati creando dei pericoli al paese e quindi a se stesso.

Signori! fra poco Montecitorio riaprirà i suoi battenti, ed io ascrivo a fortuna se oggi, mi è dato, prima di muovere nuovamente alla Camera, di inviare indistintamente a voi tutti il mio saluto. Con quale animo io mi accinga a partecipare ai nuovi lavori vi è ormai noto. Vorrei ingannarmi nelle mie non liete previsioni, vorrei che il paese, nè modi legittimi, si ripellasse a codesto quetismo, che ci uccide, vorrei che le Camere, conscie dei mali onde siamo afflitti, sentissero la grave responsabilità che loro incombe, e con perseverante energia reclamassero dal governo provvedimenti seri, efficaci, pronti; vorrei infine, che tutti, col pensiero sempre fisso alla patria, ci mettessimo, di fermo proposito, a rimuovere gli ostacoli, che le si parano dinanzi, e che le impediscono di toccare gli alti destini, cui dalla storia, dalla natura degli uomini e del suolo, è chiamata a raggiungere. (*Applausi vivissimi e prolungati.*)

Fine

A proposito dell'aumento della ricchezza Mobile

Anche Carducci protesta!

Il senatore Carducci ha mandato ai giornali di Bologna la seguente lettera:

« Or fa due anni al signor Agente delle tasse che mandò interrogandomi de' miei redditi di scrittore risposi denunziando lire circa duemila annue, e che negli anni a venire poteva esser meno e anche nulla.

« Allora il signor Agente riconobbe la giustezza delle riserve. Oggi egli esce a tassarmi per lire ottomila all'anno.

---

2 APPENDICE del Giornale di Udine

GELOSIA

ROMANZO DI

UMBERTINA DI CHAMERY

Era nel grande pollaio di casa sua, della sua vecchia e bella casa perduta, quel cancellino, quello sportello verde' sempre sbattacchiato da lei, piccina, che si divertiva a passarvi su e giù, colle galline e coi pulcini pigolanti. Là, era.

Impallidì un poco, al ricordo semplice che si legava ad atroci memorie, e si rizzò dal davanzale, lentamente. Perchè rodersi il cuore a pensare? I suoi occhi malinconici si fermavano, ora, sulle donne, curve al lavoro, le guardavano.

Erano tre.

Una, la più alta, appoggiava ad uno ad uno, lunga la muraglia del lago, le secchie, i tegamini, le coppe, i bricchi lucenti, perchè sgocciolassero, borbottando contro il sole che non toccava ancora il muro.

Era una donna alta, magra, ossuta, con grossi orecchini pendenti, e una veste verdognola a quadretti gialli; una donna con braccia lunghe come pertiche, e mani forti di gigantessa.

Diana non ne distingueva la fisonomia intera, ma solo un quarto di profilo, d'un pallore bruciacchiato dal sole, con un lungo naso quasi sottile, per quella gran persona, e una guancia affilata.

Quella era certamente il *Dragone*, come l'aveva sentita chiamare scherzosamente delle piccole, la sera innanzi.

La seconda, che aveva scelto il posticino più soffice sull'erba, era quasi una vecchierella: colla pelle del collo e delle braccie bistorta, con una testa a forma di ferro da stirare: una stranezza. Aveva due manucce increspate, piccole come quelle dei bimbi, due piedi color bronzo, ma che avrebbero ballato nelle scarpette di Cenerentola. Doveva essere la cuoca, giacchè la sera innanzi, ammirando in carrozza, coi cugini e lo zio, aveva vista quella faccia asciutta e piccina, presso al focolare, nell'ampia cucina in disordine. L'altra donna, la terza, non la conosceva. Doveva essere una delle *opere*, chiamata provvisoriamente, per lo straordinario lavoro della settimana.

— Arrivi proprio in brutto momento, aveva detto lo zio, ridendo. L'imbianchino ha lavata la faccia alla cucina, oggi, e tutto si trova in confusione. Ma domani.... domani,...

— Domani ogni cosa sarà a posto, aveva aggiunto la nonna allegramente.

Diana pensava a quella vecchia signora, madre dello zio, con un sentimento profondo d'ammirazione e di rispetto.

Era il perfetto tipo aristocratico, bianca di capelli, cogli occhi azzurri, il naso aquilino ben posato sul viso, le labbra delicate e sottili, ed il colorito pallido, d'un pallore eguale e denso, che dava un'aria di somma distinzione alla fisonomia.

Portava i capelli divisi sopra una fronte piana ed aperta, tesi mollemente lungo le orecchie, e raccolti poi al sommo del capo in due anelli, o cernecchi che si voglia dire, come in certi vecchi ritratti di regine celebri.

Non era alta, ma aveva un certo modo di camminare, lento, grave, colla testa diritta diritta, le spalle immobili, che pareva sorpassare le stature ordinarie.

Diana, istintivamente almanaccava, come mai quella figura finissima di gentildonna, che avrebbe spiccato per la innata nobiltà, fra le dame d'una regina, si trovava là, in quel quadro di vita campagnola, ad occuparvi un posto, una nicchia, come una povera donna qualunque.

La sera innanzi era andata a letto subito, senza voler accettare alcuna cosa, tant'era stanca.

— Piglia, piglia, almeno una tazza di latte, aveva detto la zia, bonariamente.

— Non posso, proprio; — grazie.

— Un po' di brodo, allora, via!

— Non posso, proprio.

E siccome la zia insisteva, la nonna aveva troncata la breve noiosa questione, con poche parole.

— Va! va' dispora, bambina. Come devi essere stanca! Va! Ci sarà tempo domani, per bere. Stassera hai bisogno di quiete e di riposo. Procura di dormire, cara bambina. Buonanotte.

Diana le aveva gettato un vivo sguardo di riconoscenza, col cuore subito aperto alla gratitudine. La nonna, l'intuiva, all'aria.

Lo zio ch'era rimasto silenzioso, aveva presa la tazza di latte, ed era andato innanzi.

In camera, dove giungevano, insieme, aveva posata la tazza sul tavolino, accanto la caraffa dell'acqua, e un paniere di paste dolci.

(Continua)

« L'uscita è peregrina : io son dunque, a sentenza del signor Agente, mentitore e frodatore allo Stato.

« Il signor Agente mi pare ignorar molte cose : anzi tutto la coscienza che si deve recare informata e scrupolosamente equa nell'applicazione della legge; poi il rispetto che si deve alla gente onesta che non ha mai mentito : infine la produzione mia letteraria e l'economia libraria.

« Se conoscesse me, il signor Agente saprebbe che io non faccio il mestiere ; io scrivo come e quando mi pare. E in questi ultimi tre anni, se avesse, come doveva, cercato, di mio non avrebbe trovato niente nelle Riviste credute paganti. Non son collaboratore di nessun giornale. Qualcuno che accettò certe mie comunicazioni mi fece grazioso favore non esigendo il prezzo dell' inserzione.

« Cerchi il signor Agente contratti che mi garantiscano una rendita annuale per mia proprietà letteraria. Troverà che, se mi venga a mancar la pazienza e ai signori Zanichelli la voglia di raccogliere e stampare da un anno all'altro un volume di cose già note, le lire duemila vanno esse pigliando il volo verso più facili e felici scriventi.

« Ecco tutto. Nè io spenderò più carta o tempo per avanzar richiami contro il sig. Agente, che mi ha, ripeto, ingiuriato.

« Il richiamo io lo faccio qui pubblico.

« Accuso cioè al Governo e all'opinione il signor Agente, di oltraggio, d' ignoranza, d'arbitrio a rendere iniqua e odiosa la legge.

« E non pago.

« Avanti.

« GIOSUE' CARDUCCI »

La grazia di D'Annunzio

Gabriele D'Annunzio, condannato recentemente del tribunale di Palermo per adulterio a sette mesi di reclusione, fu graziato dietro proposta del ministro Martini.

CRONACA PROVINCIALE

DA S. DANIELE

Per il nostro commercio

Lettera aperta

All'on. sig. Candido Sostero membro della Giunta Municipale di S. Daniele

Mi perdoni, egregio signor Candido, se mi permetto scriverle pubblicamente, per fare alcune proposte atte, secondo la mia opinione, a risanare le piaghe del nostro mercato granario, oggidì in mano di pochi speculatori che ne fanno monopolio a loro bell'agio.

Non creda sia pretensione la mia, è appunto l'amore che porto al paese che mi spinge ad esporre idee circa ai mezzi, che a mio avviso, si potrebbero prendere perchè la nostra piazza dei grani possa richiamare almeno una parte di concorrenti venditori, che oggi più non affluiscono per le ragioni che più innanzi andrò ad esporre.

Ed invero è doloroso vedere che in causa di mancata disciplina la nostra piazza si trovi in mano di alcuni speculatori, che hanno di mira il solo loro interesse, e che tentano tutti i mezzi per accentrare in loro mani gli affari.

Potrei citare moltissimi fatti di contadini e proprietari venuti sulla piazza per vendere il grano, ma che alle tre pom. ancora non l'avevano esitato, e che poi si trovarono costretti di venderlo agli speculatoni ad un prezzo inferiore di quello praticato nella stessa giornata!

Ciò è addirittura enorme, ma purtroppo è vero, perchè se anche un acquirente s'appressa ai sacchi di un venditore privato, gli speculatori che infestano la piazza, mediante i loro segugi, trascinano via quell'acquirente dal povero contadino, il quale poi è costretto, se vuol far denaro, assoggettarsi e vendere il grano al prezzo che meglio aggrada a quei signori.

Da questo stato di cose che ne risulta? Risulta che la nostra piazza perde il credito; risulta che i contadini delle basse i quali un giorno in sì gran numero affluivano sul nostro mercato, più non concorrono; e da questa mancanza di concorso conseguì un danno generale, perchè osti, negozianti, ecc. hanno minori vendite, quindi danni sopra danni.

Altro malanno affligge la povera nostra piazza coll'avere certi mediatori, i quali avuto in consegna il grano, lo vendono e non restituiscono poi al povero contadino nemmeno i sacchi. Sono cose da codice penale, sembran non vere, ma io potrei citare fatti e nomi.

Di fronte a tanta jattura, come ebbi a parlarle, sarebbe necessario che il Comune studiasse i' mezzi migliori per prendere energici e pronti provvedimenti, e Lei che è tanto disposto in pro del pubblico bene, farebbe buona cosa sottoporre ai di Lei Colleghi le proposte atte a togliere sconci che tornano a danno e disonore di un paese e di una piazza commerciarle.

Ed ora ecco alcune proposte che io farei per ottenere il desiato ordine ed incoraggiamento ai forestieri d' intervenire a vendere i loro grani :

1. I posti sulla piazza dei grani, pei negozianti di S. Daniele, sieno allineati appiedi e lungo la scalinata del Duomo e fino all'ex Palazzo Municipale, per modo che la posizione più favorevole resti a disposizione dei venditori privati forestieri e paesani.

2. A cura del Municipio sia esposta una tabella sulla quale, di buon mattino, dovranno essere scritti i prezzi della giornata.

Tali prezzi verranno fatti in base alle prime vendite operate dai non negozianti, e colla mercuriale del giorno precedente della piazza di Udine.

3. Sulla piazza dovranno trovarsi a disposizione del pubblico almeno quattro misure della capacità di ¼ ettolitro, nonchè la decimale pel peso dell'avena, frumento, ecc.

Diritto di misura cent. 5 per ogni ettolitro ed altrettanti per ogni quintale pesato.

L'appaltatore dovrà tenere a disposizione del pubblico sufficiente personale per la misurazione e peso affinchè non resti incagliata la vendita.

Le misure dovranno essere visitate per parte del Municipio affinchè non abbiano ammaccature che vanno a diminuirne la capacità.

4. Che sieno nominati dei facchini di piazza i quali avranno diritto a cent. 10 per ogni ettolitro levato dai carri e posto sulla piazza, ed a cent. 5 per ogni sacco venduto e caricato sopra i carri.

I facchini dovranno avere permesso di esercitare dal Municipio e porteranno un distintivo per essere riconosciuti.

5. Esercitare, almeno nei primordi, uno principale servizio di polizia affinchè nessuno vada a spingere o dissuadere gli acquirenti a servirsi da uno invece che dall'altro, sotto comminatoria di pene da stabilirsi.

Queste, alcune mie povere idee; a lei ed agli Egregi suoi Colleghi studiarne di migliori.

Augurandomi che mercè la ben nota di Lei energia si possa vedere in brevissimo tempo attuati i da tutti agognati provvedimenti, colla più alta stima la riverisco.

Di Lei,

Dev.mo
RODOLFO BIASUTTI

S. Daniele 26 ottobre 1893

DA SAPPADA

In paese italiano! - Sappada - Strada Comeglians - Rigolato - Forni - Villotte.

(*Giemme*) Ci scrive da Sappada in data 25:

Mi trovo dove non si parla la bella lingua del *sì*, ma quella del *ja*, che pare ed anzi è una stuonatura in terra italiana.

Mentre scrivo sento nella vicina cucina a ciarlare romorosamente in lingua teutona, ciò che mi urta maledettamente i nervi. Figuratevi poi che qui nell'albergo è scritto sulle diverse porte: *Speisestube* (sala da pranzo), *Bierhalle* (birreria) ecc. ecc. Notate che la traduzione ce l'ho posta io, poichè le suddette indicazioni sono solamente in tedesco; l'albergo appartiene al sindaco.

Non potrebbe qualche pezzo grosso della R. Prefettura di Belluno dire in un orecchio al sindaco : « Senta caro sindaco, faccia le diverse indicazioni nel suo albergo in italiano, e poi se vuole ci metta vicino la traduzione tedesca. »

Sappada è un comune che il governo austriaco rubò alla provincia e lo annette a quella di Belluno.

Come posizione Sappada fa un effetto bellissimo, specialmente la frazione di Cima Sappada, da dove si domina grande estesa di prati, di boschi e di monti.

Le comunicazioni sono facili col Comelico e col canale di Ampezzo attraverso il Mauria; non però col canale di Gorto che è lo sbocco naturale di Sappada.

Finora si sono fatti studii e tracciati per il tratto Comeglians-Sappada, ma niuno sa quando comincieranno i lavori.

Proprio oggi, almeno così mi hanno detto a Forni Avoltri, è passato un ispettore del Genio civile venuto da Roma, il quale ha detto che il tratto da Comeglians-Rigolato-Forni-Sappada è di assoluta necessità; ma... parole, parole, parole, diceva Amleto, e di vero ci sono solamente i 60 milioni della Banca che dovranno essere pagati dal popolo mai sovrano e sempre zuccone.

— Ieri sera, a Rigolato, nell' albergo buonissimo del sig. Giuseppe d' Andrea assistetti a una dilettevolissima cantata di *villotte carniche*, che mi piacque molto. Naturalmente volai subito col pensiero al collega Del Bianco.

— Questa mattina il tempo era fosco, ma si capiva che più d'una pioveruggiola non avrebbe fatto, e difatti non fece. Presi quindi il *volo* e me ne salii, accompagnato da una piccola guida a Collina, il paese abitato più alto del Friuli.

Collina, è frazione di Forni Avoltri (metri 1255), posta fra boschi foltissimi, ai piedi del Coglians, che credo sia il monte più alto della provincia.

Dopo fatta una piccola tappa nella buona osteria Faleschini, dove si ha una cordialissima accoglienza, discesi a Forni e quindi di nuovo salito a Sappada. Difatti oggi ho fatto un esercizio di garretti discretamente forte; gli alpinisti provetti rideranno, ma.... io non so che farci.

Ed ora tanti saluti, e buona notte.

DA PAGNACCO

La sagra

Ci scrivono da questo amenissimo paese che, per domenica prossima, ricorrendo la tradizionale e tanto decantata sagra, vi saranno divertimenti di ogni genere con programma svariato e di tutta novità.... Oltre alle solite grandiose feste da ballo, si sa che venne presentata istanza a S. M. Giove Pluvio, perchè almeno quest'anno, per quel giorno, *non* voglia onorare di sua presenza ai Pagnacchesi.

Contravvenzione

Alle ore 8 pom. di ieri fuori porta Aquileia dagli agenti di Città venne dichiarato in contravvenzione certo Gasparini Antonio di Pietro d'anni 32 carrettiere di Codroipo perchè in istato di ripugnante ubbriachezza si addormentò sopra un carro tirato da due cavalli che era incaricato di condurre, abbandonando i medesimi in balìa a sè stessi in modo di recar danno alle persone ed a sè stesso.

Furti

Ignoti sul pubblico mercato di Pordenone rubarono con destrezza a Della Barbara Giovanni un portafoglio contenente lire 40 in biglietti di vario taglio che teneva in una tasca della giacca.

— Ad opera di uno sconosciuto dal pollajo aperto di Antonio Rigo di Pozzuolo vennero rubate due oche del valore di L. 10 circa.

Denuncia

Venne denunciato certo Giuseppe Leita di Teor perchè con scritti anonimi minacciò di gravi danni alle proprietà di G. B. Maruroli se non soccorreva con denaro un castaldo da lui licenziato, egli scritti furono sequestrati.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20

Settembre 27. Ore 8 ant. Termometro 12,2
Minima aperto notte 8.4 Barometro 753.
Stato atmosferico: Vario
Vento: Pressione: Crescente
IERI: Vario Burrascoso pioggia
Temperatura: Massima 22.6 Minima 13.6
Media 16.89 Acqua caduta: mm. 59.5
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

27 Settembre 1893

SOLE		LUNA	
Leva ore di Roma	5.53	Leva ore	6.28 p.
Passa al meridiano	11.47.39	Tramonta	7.31 a.
Tramonta	5.43	Età giorni	17.2

Legato Cernazai per le figlie di militari

A tutto il giorno 15 ottobre 1893 è aperto il concorso ad un posto gratuito (dipendente dal Legato Cernazai) nell' Istituto Nazionale di Torino per figlie dei militari italiani.

Le concorrenti devono essere figlie di militari della città o Provincia di Udine, che abbiano combattuto per l' Italia, sia nelle file dell'esercito regolare, sia nei corpi volontari, e devono :

1. Avere l'età non minore di otto anni, nè maggiore di dodici;

2. Presentare un certificato medico di sofferto vaiuolo o di vaccinazione, e di avere una costituzione sana;

3. Presentare i documenti autentici per giustificare la figliazione e lo stato di famiglia in un coll'estratto di matricola, o con altro certificato autentico per cui sia comprovato il servizio militare prestato dal padre.

Nel conferire il detto posto a senso dello Statuto, sarà prescelta la concorrente nell'ordine seguente :

a) La figlia di chi è morto sul campo di battaglia od in seguito a ferite ricevute per causa di servizio militare, od in conseguenza di malattie incontrate per tale motivo, e preferibilmente quella che fosse orfana anche della madre ;

b) La figlia del mutilato o ferito, od altrimenti incapace di applicarsi a qualunque utile professione o mestiere, e preferibilmente quella che fosse priva della madre ;

c) La figlia del mutilato o ferito ancora capace di dedicare l'opera sua a qualche prestazione ;

d) L'orfana di padre e di madre, o della madre soltanto ;

e) L'orfana di padre ;

f) Finalmente quell'altra che non appartenga alle sovraindicate categorie, ed il di cui padre ha fatto parte dell'esercito regolare o dei corpi volontari.

L'allieva dev'essere munita del modesto corredo stabilito da speciale regolamento.

Il posto contemplato dal presente avviso sarà conferito dal signor Ministro della Pubblica Istruzione, in base a proposta che verrà fatta dal Consiglio Provinciale di Udine.

Le istanze in carta bollata da L. 1.20, debitamente documentale, saranno presentate a questa Deputazione Provinciale non più tardi del giorno sopraindicato.

Fiori d'arancio

Questa mattina a Orzano furono celebrate le nozze auspicatissime del distinto prof. *Giorgio Petronio* colla gentile signorina *Antonietta Jeronutti*.

Agli sposi felici le nostre più vive congratulazioni ed i nostri sinceri augurii.

Per la circostanza furono fatte bellissime pubblicazioni, delle quali una assai pregevole del distinto prof. *Giuseppe Loschi* il quale pubblicò alcuni « Documenti storici sui Fiorentini in Friuli. »

Trattenimento « Società Impiegati Civili »

Le sale di questa simpatica società si sono riaperte ad una graziosa riunione con svariato programma. Il tempo burrascoso e ad un tratto rinfrescato, l'epoca d'emigrazione campestre facevano presagire poco concorso all' invito della presidenza.

Da quell' invito si sapeva che il trattenimento dovea essere di musica, recitazione e giuochi di prestigio. Era un annuncio così all' ingrosso, senza che fosse determinato il titolo de' pezzi suonati, del monologo e farsa recitati e dei vari giuochi che il bravo dilettante s'era posto in programma. Ciò non toglie che nè coloro che gentilmente si sono prestati, nè gli intervenuti abbiano avuto di che rimpiangere le ore passate in gradita riunione.

Lascio di mentovare partitamente i varii divertimenti offertici, ma non potrei certo passare sotto silenzio la graziosa : « Danza delle scimie » suonata a quattro mani da due gentilissime dilettanti. Ed una di queste ha formato l'ammirazione di chi ha potuto vederla al piano seria e composta in una gravità di donnina.

Quantunque il pezzo fosse semplice, pure se ne ammirò la perfetta esecuzione, meravigliandosene perchè la fanciulla in quistione è, si può dire, principiante.

Anche gli altri pezzi di musica, compreso quello del violino, piacquero immensamente e vennero reiteratamente applauditi. Monologo e farsa subirono la medesima sorte, sia per la vivacità e comicità dell' intreccio, sia perchè i signori dilettanti fecero del loro meglio per ben riuscire.

I giuochi poi interessarono e piacquero immensamente. Non era neppure da porlo in dubbio, conoscendo quanto spirito e prontezza abbia il signor dilettante. Naturalmente il trattenimento finì con un balletto di famiglia. Lode ai gentilissimi direttori che, colla loro accondiscendenza hanno reso animato e svariato il trattenimento, lode al cortese signor d' Augier che non ha risparmiate fatiche e disturbi perchè tutto riuscisse bene, provvedendo persino la sala d'un grazioso teatrino. Sino a che alla direzione vi saranno signori amanti del buon andamento della simpatica società, non ci mancheranno certo i divertimenti famigliari.

La R. Scuola normale femminile di S. Pietro al Natisone, diretta da quella distinta persona che è la signorina *Foianesi Linda*, per recente disposizione Ministeriale è diventata di grado *superiore*, essendovi stato aggiunto il III° corso normale.

Sulla chiusura dei negozi

Io spero che i negozianti di commestibili prorogheranno la ottima disposizione di chiudere i loro negozi nelle ore pomeridiane dei giorni festivi.

Ormai il pubblico vi si è assuefatto, e così è evitato ogni pericolo di diminuzione nello spaccio perchè le provviste vengono fatte nelle ore del mattino.

Home

Sete e bozzoli

Ci scrivono :

Il commercio della seta, se prendiamo a considerarlo nel suo assieme e nei suoi effetti, pare sia il commercio delle sorprese, dei colpi di testa, delle esagerazioni in ogni senso e dei facili errori.

L'anno scorso, malgrado il raccolto bozzoli parecchio al disotto del normale, fu una sorpresa, e dolorosa sorpresa, che questi siensi pagati a prezzo inferiore dell'ordinario.

Alcuni prezzi grossi della filanda, forse furono, almeno in parte la cagione del rinvilio dei bozzoli, avendo divulgato durante la campagna bacologica, a squarcia gola, che il raccolto si presentava buono, e di pochissimo inferiore al normale. Così codesti messeri ottennero lo scopo di tener basso il prezzo dei bozzoli, ma anche quello delle sete certo con loro discapito. Ma l' interesse dell'oggi prevale modernamente su quello di domani. Pare che tutti sentano la brevità della vita e la sua incertezza.

Fu d'avvero un colpo di testa per parte della fabbrica quello di aver presto cieca fede alle artificiose relazioni dei colossi della trattura.

Egli è che quando si cammina sulla strada delle bugie si finisce col non andar mai bene, poichè lo avere celate la vera entità del raccolto, non giovò all' industriale filandiere, ne al fabbricatore di stoffe.

I primi mesi corsero quindi con affari stentatissimi, malgrado il valore della seta fosse ridicolo e non ragionevole.

Ma le artifiziosità non durano a lungo, e così avvenne quel repentino mutamento di cose nel mondo serico, cui tutti ricordano.

La speculazione, quando stimò giunto il momento, diede un' impulso vigoroso, agli affari ed il prezzo della seta cominciò la salita.

La fabbrica, che ancor stavasene cullandosi nella aspettativa di cogliere pesciolini all'amo, poichè il giuoco le aveva dato sempre buon frutto, si destò come di soprassalto all' inaspettato aumento, e trasognata, temendo di rimanere senza materia prima, a capo fitto assecondò la salita dei prezzi.

Ognuno si deve ricordare come in febbraio ed in marzo, se tengo esatta memoria, ogni giorno che passava era un gradino di più che il prezzo delle sete faceva sulla scala ascendente.

In quei giorni si svolse un'attività febbrile d'affari, quale da molto tempo non s'era vista. Le cose non andavano con pausa ma correndo.

Portò ciò l'effetto che lo stok si assotigliò tanto che nessuno si ricordava l'eguale. L'entusiasmo non si limitò all'acquisto delle sete esistenti, ma la febbre di comperare andò tant'oltre che si fecero moltissimi contratti di bozzoli a prezzi vantaggiosi al produttore, ancor quando il seme era nelle svernatrici, e le gemme del gelso in attesa del bacio caldo e gagliardo della dolce primavera che venisse a rompere il loro involucro jemale.

Ma le prime aure tepenti d' aprile, calmarono gli entusiasmi del mondo serico, ed anzi generarono il sospetto di aver commesso degli errori.

Infatti d' allora i prezzi della seta cominciarono ad affievolire. Si mantennero quasi riservati in attesa del raccolto, e quando si aprirono i mercati dei bozzoli, i filandieri cominciarono di nuovo a gridare a perdifiato per magnificare l' inaudito, l' incredibile raccolto bozzoli. La fabbrica che ne aveva abbastanza delle sete troppo largamente e costosamente comperate, si ritirò completamente dagli affari in attesa di tempi migliori.

Ora mi è duopo ritornare un passo addietro.

Quando l' inverno scorso io sentiva di contratti di bozzoli futuri a L. 4 e 5, e seppi che paesi intieri avevano, contro l' uso loro e per la prima volta impegnati i loro bozzoli, conclusi fra di me che si doveva avere il più imperioso bisogno di seta, che le ordinazioni di stoffe dovevano essere enormi e che alla fabbrica mancasse la materia prima per eseguirle, per cui trovavasi nella necessità d' impegnare una parte del futuro raccolto. Codesto raziocinio, mi pare anche ora fosse logico.

Fu quindi più che ragionevole nei produttori di bozzoli lo avere concepito speranza che i prezzi fatti nell' inverno si mantenessero anche in primavera.

La produzione, è vero, superò il quantitativo ordinario, ma i produttori dicevano : se anche quest'anno ci sono più bozzoli di molti anni passati tuttavia i prezzi antecedenti devono mantenersi inquantochè una parte delle sete va a rifornire lo stok.

Invece le cose sono andate come tutti sanno, e se i produttori del Friuli si sono fortemente lamentati dei filandieri sono giustificatissimi, poichè alla fine

qui in Friuli si pagava di parecchio meno che in Lombardia, in Piemonte, in Toscana, nell' Emilia ecc.

Ai lamenti dei produttori, ed ai sospetti concepiti sul conto degl' industriali si rispondeva sempre che le sete ribassavano e che il raccolto era omai evidente aver esso oltrepassato i limiti del credibile!... Si esagerava a bella posta.

Ma se le sete ribassarono, non ultima causa fu quella di magnificare cotanto come si fa ogni anno i raccolti per deprimere i prezzi dei bozzoli. E parlando di noi che vale nel mercato Italiano il *raccoltone* del Friuli?... Nelle altre provincie è stato forse come appo noi? Alla stregua dei prezzi pagati sugli altri mercati dei bozzoli, pare di no.

In ogni modo l'anno 1893 fu, e si deve considerare nel complesso, uno degli anni migliori, ma non credo come vorrebbero certuni che il raccolto abbondante sia la causa prima se non unica dell'attuale retrocessione di un anno e mezzo circa nel valore delle sete.

Quei 6 a 7 milioni di chil. bozzoli prodotti in più, non è logico credere possano aver fatto perdere L. 20 ed oltre al chil. alla seta.

Sono ben altre le cause, e queste cause erano parte prevedibili e parte no.

Pare che la fabbrica indolenzita della corsa fatta l' inverno passato pensi ora a smaltire tutti gli acquisti fatti di sete vecchie e nuove.

Dico sete nuove poichè è da supporsi logicamente che quei filandieri che accaparravano in fretta e furia a L. 5 e più i bozzoli di là da venire, avessero venduta la seta a *livrée*. Diversamente non imprudenti, ma pazzi si potrebbero dire.

Fra le cause che concorrono ora a debilitare il valore del nobile filo, credo sia la crisi americana, il deprezzamento dei nostri prodotti agricoli quel malessere che serpeggia quando l'avvenire si presenta nel modo politico mal sicuro.

Ciò malgrado c'è da sperare che quando la fabbrica avrà esaurite le sete carissime, se i detentori potranno e sapranno tener duro, un risveglio debba succedere.

L'ascesa non sarà probabilmente ardita come l'anno scorso, però lo spero almeno, quanto basti per lasciare al filandiere un' equo guadagno.

Dall'America deve giungere la luce. Quel gran e vitalissimo paese, vi ha tutta la probabilità che superi la sua crisi in breve, e basterà una forte ordinazione da colà per imprimere l'aire ai mercati d'Europa

Io non mi tengo da tanto da dare in argomento consigli, ma vivendo fuori del mondo degli affari, e non coll'animo libero da quell'ansia che preme sul raziocinio di quelli cui interessi diretti incalzano, a mente serena mi pare sicuro che un miglioramento sulla sete debba verificarsi, qualora la filanda non ceda terreno.

Ciò deve essere nei voti di tutti, ed anche dei produttori della materia prima, poichè direttamente interessata al buon andamento del commercio serico.

Corpuscolo

Una nuova officina

Dai voli aerei della politica, cattiva amica, che abbiamo abbandonata senza rimpianto, passiamo a dir due parole intorno a qualche cosa più buona, più utile, meno concitata e febbrile. E' bene col mezzo potente della stampa l' aiutare le industrie nascenti ed il dire una parola di lode agli intraprendenti lavoratori.

L' officina meccanica diretta dagli egregi signori De Luca e Passoni ha in breve tempo migliorato tanto da meritare una sincera parola d' elogio.

Uniti ad un modico prezzo la diligenza e l' ingegno troveranno certo largo aiuto e sincero incoraggiamento in quanti avranno bisogno di ricorrere alla suddetta officina di via della Prefettura per lavori esatti.

Ai signori De Luca e Passoni assieme alle mie congratulazioni mando anche un sincero augurio, perchè la diligenza, il lavoro e l' ingegno vadano premiati.

Vice-Erasmo

Tiro a segno

La Presidenza della Società di Tiro a Segno di Udine avvisa che il campo di Tiro sarà aperto per le esercitazioni nonchè per il completamento delle lezioni nei giorni di giovedì 28 corr. dalle ore 6 1/2 ant. alle 8 1/2. Venerdì 29 dalle 3 1/2 alle 5 1/2 pom. e sabato 30 dalle 6 1/2 ant. alle 8 1/2 ant.

Il friulano Podrecca che dirigerà un giornale socialista.

Si annunzia la prossima comparsa a Roma di un giornale quotidiano socialista il *Popolo*, diretto dal nostro comprovinciale sig. Guido Podrecca.

Teatro Nazionale

La compagnia Reccardini questa sera darà: « La fucilazione di Arlecchino » commedia, « I briganti Calabresi » ballo.

Chiamata alle armi per istruzione

— I militari di I. categoria della classe 1865 ascritti ai reggimenti di artiglieria da campagna a cavallo e da montagna dovranno presentarsi il giorno 3 novembre.

Per conseguenza tutti i comandanti del distretto militare, compresi quelli della Sardegna, faranno pubblicare il giorno 30 settembre, nei comuni di loro circoscrizioni il seguente manifesto:

Per ordine di S. M. il Re sono chiamati alle armi per un periodo d' istruzione di 15 giorni:

I. i militari di truppa in congedo illimitato compresi i sottufficiali di I. categoria della classe 1865, ascritti all'artiglieria da campagna, da montagna e a cavallo, escluso il treno, di tutti i distretti, compresi quelli di Cagliari e Sassari.

2. i militari di I. categoria della classe 1866 di tutti i distretti ascritti ai corpi suddetti che chiamati nello scorso anno, furono rinviati ad altra istruzione.

I richiamati che hanno sul foglio di congedo l' indicazione del comando del reggimento o della brigata ove debbono far capo in caso di richiamo alle armi, si presenteranno:

a) se si trovano nel mandamento ove il detto comando risiede, al comando stesso;

b) se trovansi in altro mandamento di residenza che li invierà direttamente alla sede di quel comando.

c) se risiedono nel mandamento dov'è il capoluogo del distretto, dovranno presentarsi al comando del distretto.

Gli altri richiamati d'artiglieria, i cui fogli di congedo non contengano la predetta indicazione si presenteranno al sindaco del capoluogo del rispettivo mandamento, per essere avviati a questo distretto, e se risiedono in questo mandamento si presenteranno direttamente a questo distretto.

Per tutti è fissata la presentazione nelle ore ant. del giorno 3 novembre.

Federazione fra gli Insegnanti del Veneto

Il Pres. Dott. Ottone Brentari ci comunica:

Mi faccio un dovere d'avvetire la S. V. I. che mercoledì 27 settembre, alle ore 11 ant., avrà luogo in Padova, nella sala del Circolo mandolinistico (Via Maggiore), la riunione del Comitato incaricato di redigere lo Statuto della *Federazione fra gli Insegnanti del Veneto*.

Nel caso che la S. V. non potesse intervenire, La prego vivamente a volermene rendere avvertito, scrivendomi a Padova, e mandandomi le osservazioni che credesse opportuno di fare sui due Statuti stampati nei N. 13 e 14 dell'*Aristide Gabelli*, e dei quali Le faccio pervenire nuovamente una copia.

La prego quanto so e posso d' intervenire alla seduta o di scrivermi

Troppo tempo s'è già perduto, e non certo per mia colpa, nei tentativi per la costituzione d'una federazione fra gli insegnanti del Veneto; ed è ora di fare un ultimo tentativo, per cercar di raggiungere finalmente lo scopo a cui da tanto tempo tendiamo.

Se, come spero, nella seduta di mercoledì si potrà mettersi d'accordo sullo statuto, c'è ancor tempo per potersi radunare a Venezia in ottobre a costituire definitivamente la federazione, ed eleggere la presidenza.

Nella certezza che la S. V. o verrà o mi scriverà, La ringrazio, e La riverisco distintamente.

Pubblicazioni

La riputata Casa editrice G. C. Sansono di Firenze, ci presenta due volumi che gli studiosi della letteratura e della storia nostra accoglieranno certo con molta soddisfazione, ma anche con molta riverenza. Sono opere di due illustri autori: « I primi due secoli della storia di Firenze » del senatore Pasquale Villari, già ministro della Pubblica Istruzione, — e « Pagine letterarie e ricordi » del prof. Isodoro Del Lungo. Delle ricerche preziose del Villari sulla storia fiorentina esce ora il 1° volume (L. 5); il secondo è in preparazione, ed uscirà prestissimo. Esso raccoglie taluni scritti che il Villari aveva dettato per la *Nuova Antologia* e per altre autorevoli Riviste, ed ora ricompaiono ritoccati, e con nuove aggiunte importanti. — Il Villari ha voluto vibrare pensatamente il suo lavoro, per tener conto anche degli studi dei documenti apparsi anche all'estero sulla storia fiorentina nel periodo da lui abbracciato. Crediamo inutile ogni rilievo sull' importanza di quest' opera, poichè è troppo noto il valore del Villari come letterato e come storico.

Isidoro Del Lungo ha raccolto parecchi tra i suoi scritti, apparsi in varie Riviste, e studi letti in qualche circostanza solenne.

Gli uni e gli altri sono degni del suo nome, e quelli che egli ha pubblicati quasi senza alcun ritocco, non mostrano alcuna traccia del tempo, tanta è la modernità di vedute e di metodo seguito dall' autore nella trattazione. E' un libro che si legge con piacere; una persona colta non dovrebbe tardare ad arricchirne la propria libreria. Diamo volentieri il titolo dei varii scritti, colti dall' elegante volume (L. 3.) — Il Parini — Diporto dantesco — Ritratti fiorentini — Divagazioni grammaticali — Sapevamcelo — Il Guasti — U. Peruzzi — Altri ricordi — Iscrizioni — Ricordanze nazionali.

Da vendersi in Tarcento

Corpo di fabbricati in Via Sottocenta all'anagrafico N. 63 in Mappa al N. 40 *b* 42 43-4053-25-27 *a*-27 *b*-4050 *b*-41 con orto e campagna annessa. Tali fabbricati in posizione centrica del paese con vasti negozi e magazzini comodissimi e spaziosi, locali diversi per abitazione, fabbricato interno ad uso filanda con soprastanti granai e bozzoliere. Vaste cantine, scuderie, con comodità eccezionali e aspetto ridente, può servire ad uso commerciale e industriale in quanto la braida si estende fino al torrente Torre ed una pompa porta l' acqua infino agli stabili.

Casa pure in Via Sottocenta all'anagrafico N. 59 per uso commerciale e per abitazione (in Mappa ai N. 15-16).

Altra casa in Via Sottocenta all'anagrafico N. 57 in Mappa al N. 18 con sottostante negozio e con piani superiori ad uso abitazione.

Per schiarimenti rivolgersi al signor Adolfo Zanutta, Tarcento, e pelle trattative alla Commissione liquidatrice della Ditta G. fu G. Armellini presso la Banca Popolare Friulana, Udine.

Oggi alle ore 7 ant. dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere a soli 27 anni

Coriolano Micoli

I genitori, i fratelli, le sorelle e le zie affranti dal dolore, ne porgono il tristissimo annunzio ai parenti ed amici pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 27 settembre 1893.

Alle 7 di questa mattina

Coriolano Micoli

chiudeva placidamente i suoi begli occhi al sonno eterno, con quella serenità che rispecchia la bontà e la purezza dell'animo.

Quando la vita gli arrideva più lusinghieramente promettitrice, quando ancora non era uscito da quel roseo sogno della giovinezza che fa apparir bella l'esistenza, **Coriolano Micoli** doveva morire! E' ben crudele il destino!

Quante liete speranze, quanti dolci pensieri lungamente accarezzati furono per sempre spezzati dalla mano del fato inesorabile.

La gentilezza dell'animo *suo*, i suoi nobili sentimenti, l'ingegno svegliatissimo. tutto gli aveva designata la via da seguire nella vita, ch'egli avrebbe dedicato alla famiglia, alla patria, all'arte di cui era appassionatissimo cultore.

La memoria di *lui* resterà sempre viva nell'animo di tutti quelli che lo ebbero ad avvicinare.

Alla famiglia che piange la perdita del suo amato **Coriolano** ci uniamo ancor noi nel dividere il dolore che l'opprime.

C. B.

anche per la *Redazione*

Questa mattina dopo brevissima malattia moriva

Giovanni Zavagna

d' anni 71

Condoglianze alla famiglia.

Telegrammi

La rivoluzione brasiliana

Nuova York, 26. Il *New York Herald* ha da Montevideo che De Mello rinnovò il blocco di Rio Janeiro.

Le fortezze resistono. Durante il bombardamento, una polveriera saltò in aria, venti soldati rimasero feriti.

Anche il blocco di Santos continua nel modo più rigoroso. L'ammiraglio De Mello, capo degli insorti, organizza delle squadre da inviarsi nei porti settentrionali.

Il traforo del Sempione è deciso

Berna, 26. La Società ferroviaria Giura-Sempione ha stipulato un contratto con un consorzio composto da ditte svizzere e tedesche per il traforo del Sempione e costruzione della relativa ferrovia. Resta ora ad ottenere l'approvazione del Consiglio d'amministrazione della suddetta società ferroviaria, ma è indubitato che il progetto verrà approvato. Il tunnel sarà costrutto nello spazio di tempo di cinque anni e mezzo: l' Italia non sopporterà nessuna spesa pei lavori del traforo.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 27 settembre 1893

	26 sett	27 sett.
Rendita		
Ital 5 % contanti	93.70	94.—
» fine mese settem	93.75	94.05
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	93.50	97 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	307.—	307.—
» Italiane 3 %	291.—	291.—
Fondiaria Banca Nazion. 4 %	491.—	491.—
» » » 4 1/2	491.—	491.—
» Banco Napoli 5 %	460.—	460.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	508.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca Nazionale	1226.—	1220.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	259.—	259.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» ferrovie Meridionali	639.—	644.—
» » Mediterranee	510.—	512.—
Cambi e Valute		
Francia cheque	112 10	112.—
Germania »	139.10	138 75
Londra »	28.29	28.22
Austria e Banconote »	224.—	224.—
Napoleoni »	22.37	22.22
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	83.67	84.—
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	—.—	—.—

Tendenza buona

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

. 36825 I. - 4684

COMUNE DI VENEZIA

Avviso di Concorso.

I. È aperto il concorso ai posti di Ispettore del *Corpo dei Vigili* con l'annuo stipendio di *Lire 4000*, e ai posti di *Comandante del servizio di vigilanza agli incendi*, e di *Comandante del servizio di polizia urbana* con lo stipendio per ciascuno di *Lire 3000* annue; tutti con gli aumenti quinquennali, e col diritto a pensione.

II. Il concorso resterà aperto *a tutto il 31 Ottobre* p. v. pel posto di Ispettore, e a tutto il *30 Novembre* p. v. pei due posti di Comandante.

III. Il concorso è per titoli pel posto di Ispettore; è per titoli, o per titoli ed esame (secondo le decisioni del Comune) per i posti di Comandante.

IV. Per le condizioni richieste, i concorrenti possono rivolgersi alla Segreteria del Comune.

IL SINDACO
R. SELVATICO

Orario ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia
M. 1.50 a.	6.45 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.
M.[1] 6.53 a.	10.04 a.
D. 11.15 a.	2.05 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.
D. 8.08 p.	10.55 p.

[1] Fer. a Pordenone

Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 6.15 a.	10.05 a.
O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 2.10 p.	4.46 p.
M.[2] 5.21 p.	9.30 p.
M. 6.00 p.	11.30 p.
O. 10.10 p.	2.25 a.

[2] Part. da Pordenone

Da Casarsa	a Spilimbergo
O. 9.25 a.	10.05 a.
M. 2.35 p.	2.25 p.

Da Spilimbergo	a Casarsa
O. 7.45 a.	8.35 a.
M. 1.— p.	1.45 p.

Da Udine	a Pontebba
O. 5.45 a.	8.50 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.
D. 5.25 p.	8.40 p.
O. 4.66 p.	6.59 p.

Da Pontebba	a Udine
O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 2.29 p.	4.56 p.
O. 4.45 p.	7.30 p.
D. 6.27 p.	7.55 p.

Da Udine	a Trieste
M. 2.45 a.	7.37 a.
O. 7.61 a.	11.18 a.
M. 3.32 p.	7.32 p.
O. 6.20 p.	8.45 p.

Da Trieste	a Udine
O. 8.40 a.	10.57 a.
O. 9.— a.	12.45 a.
M. 4.39 p.	7.45 p.
O. 8.10 p.	1.20 a.

Partenze da Udine	Arrivi a Cividale
M. 6.— a.	6.31 a.
M. 9.2 a.	9.31 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.
O. 3.37 p.	4.5 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.

Partenze da Cividale	Arrivi a Udine
M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 4.39 p.	5.6 p.
O. 8.20 p.	8.48 p.

Da Udine	a Portogruaro
O. 7.47 a.	9.47 a.
O. 1.04 p.	3.35 p.
M. 5.16 p.	7.26 p.

Da Portogruaro	a Udine
O. 6.42 a.	8.57 a.
M. 1.22 p.	3.27 p.
M. 6.04 p.	7.27 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

Tramvia a Vapore Udine - S. Daniele.

Da Udine	a S. Daniele
R.A. 8.— a.	9.42 a.
» 11.10 a.	12.55 p.
» 2.35 p.	4.23 p.
» 5.55 p.	7.42 p.

Da S. Daniele	a Udine
6.50 a.	8.32 a. R.A.
11.— a.	12.20 p. P.G.
1.40 p.	3.20 p. R.A.
6.— p.	7.20 p. P.G.

Udine 1893, Tip. editrice G. B. Doretti